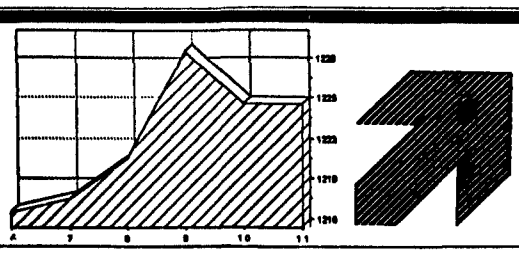
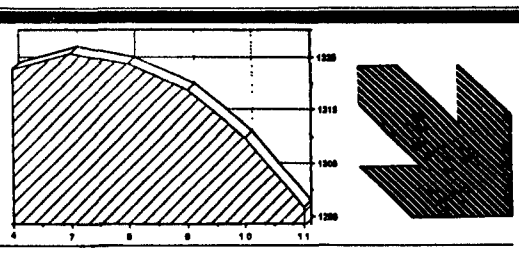
Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Agricoltura
Lo Bianco difende Mannino

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

BOLOGNA. Probabilmente la bufera su Mannino non ci sarà pur se nei giorni scorsi sono soffiati venti di tempesta. Anche dall'interno della stessa maggioranza, in particolare dalla componente socialista. Ancora giovedì scorso il responsabile agricolo del Psi, Pasquale Diglio, aveva accusato il titolare dell'Agricoltura di non avere una strategia. E critiche severe erano venute anche dal presidente della Confcoltivatori, Avolio (la politica agricola non si vede), e dal presidente della Confagricoltura Wallner (non c'è nessuna finalizzazione di spesa, i miliardi per l'agricoltura vanno alle Regioni restando inutilizzati al 60%). Un brutto momento per il ministro dell'Agricoltura apparso quasi accerchiato. Per rompere l'assedio ieri è sceso in campo il presidente della Coldiretti, Lo Bianco, buttando sul piatto tutto il peso della più grande organizzazione contadina del paese. «Certe polemiche sono fuorvianti, non disinteressate. Puntiamo molto sulla collaborazione con l'amico Mannino», ha detto parlando durante un convegno, organizzato a Bologna, nel corso dell'Eima, la principale rassegna fieristica di macchine agricole.

Mannino ha tirato un sospiro di sollievo, ha snobbato la polemica socialista («Non mi scandalizzo delle critiche, anche se sono ingiuste, pretestuose, arbitrarie, strumentali e spostate di obiettivo») e ha risposto a quanti lo accusano di passività facendo sapere di essere passato nel campo dei decisionisti. «Nei prossimi giorni – ha sostenuto – verranno rese note le linee di revisione del *Pan*, il piano agricolo nazionale. Quello presentato tre anni fa da Pandolfi ha infatti già fatto il suo tempo; anzi, per dirla con le parole di Wallner, "è votato al fallimento". Con la bozza di revisione del *Pan* arriverebbero anche i tanto attesi piani di settore, quei documenti di programmazione cioè che dovrebbero servire ad indirizzare la spesa nei singoli comparti («Non si vedono e semmai ci sono ne sappiamo qualcosa solo da anticipazioni di stampa», aveva accusato il vicepresidente della Confcoltivatori, Bellotti).

Le linee generali, ha annunciato il ministro, riguardano la difesa e la stabilizzazione delle produzioni di massa (tradotto significa ortofrutta, ormai al tilt, cereali, oleaginose, soja e girasole in particolare); lo sviluppo delle colture alternative (rispunta il bioetanolo: «Non come lo voleva Gardini», dai cereali, ma puntando anche ad altre produzioni eccedentarie come le bietole); il collegamento tra agricoltura e tecnologia (macchine agricole), tra agricoltura e ricerca (biotecnologie). Vengono dati per imminenti anche quattro piani di settore da tempo in lista d'attesa: vitivinicolo, olivicolo, florovivaistico, zootecnico «Nel piano verranno fatte scelte che incentivino le sinergie, i processi di integrazione agro-industriale» ha anticipato Mannino. È appunto quel che Lo Bianco sostiene di voler fare con l'operazione Parmalat-Federconsorzi («Nei prossimi giorni prenderemo le opportune decisioni»). La connessione pare chiara anche se Mannino ha voluto parare l'accusa di guardare soltanto da una parte. «Non abbiamo la pretesa di sostituire il capitale privato con quello pubblico e nemmeno vogliamo discriminare nessuno, privati o cooperazione che siano. Ma la cooperazione – ha aggiunto – deve dimostrare di saper stare sul mercato, anche se deve essere altrettanto chiaro che non solo in Italia ma in tutto il mondo, l'agricoltura sarà sempre sussidiata».

Rientrata una manovra della Uil
Una notte di discussioni ha permesso a Fiom, Fim e Uilm di ricomporre l'unità sulla piattaforma integrativa del gruppo

Olivetti: c'è aria di accordo separato?

Un interno dello stabilimento Olivetti di Ivrea

Fare un buon accordo oppure accontentarsi di una manciata di soldi, i classici «pochi, maledetti e subito»? Nella vertenza Fiat il dilemma è stato risolto nel peggiore dei modi. Si ripropone adesso nella vertenza Olivetti. Per ora però i dissensi tra i sindacati sono rientrati e la trattativa prosegue domani ad Ivrea su temi rilevanti come occupazione, professionalità, investimenti, Mezzogiorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Nel mondo sindacale ci sono oggi due «filosofie» di fondo. C'è chi dà per scontato che il sindacato non abbia più la forza di battersi per obiettivi ambiziosi e debba ripiegare su risultati minimi, principalmente salariali. C'è invece chi pensa che solo affrontando tutti i problemi della condizione lavorativa il sindacato può recuperare il consenso e la forza perduti.

È da questo contrasto che è scaturito l'accordo separato dello scorso luglio alla Fiat. E aveva ragione chi temeva che il medesimo contrasto sarebbe riaffiorato durante la vertenza Olivetti. È successo puntualmente giovedì sera ad Ivrea. Ma questa volta c'è stata un'incoraggiante novità: dopo una notte di accese discussioni, Fiom, Fim e Uilm hanno ricomposto l'unità. Ci sono riuscite non solo per il desiderio dei sindacalisti di non ripetere la lacerante esperienza Fiat, ma anche per ragioni oggettive.

L'Olivetti non è la Fiat. È un'industria avanzata nella quale quasi due terzi dei lavoratori sono impiegati e tecnici laureati e diplomati, e gran parte degli stessi operai hanno una elevata professionalità. Questa maestranza aderisce alle iniziative sindacali (come ha dimostrato l'ultimo riuscito sciopero) in misura nettamente superiore alla Fiat. Ed è questa maestranza che ha imposto la presentazione di una piattaforma per la vertenza di gruppo che non fosse una sommatoria di richieste eterogenee, ma un progetto organico di miglioramento della condizione di lavoro.

A loro volta i dirigenti Olivetti lasciano intendere di non puntare ad un accordo separato, non perché siano padroni «illuminati», ma perché sanno benissimo che gestirlo sarebbe per loro molto più difficile che per i dirigenti di corso Marconi. Infine proprio la trattativa Olivetti sta dimostrando che è possibile conquistare risultati importanti, non solo sul salario.

Nei giorni scorsi è stata raggiunta una prima ipotesi d'accordo sulle relazioni sindacali, nettamente più avanzata del contratto dei metalmeccanici (per non parlare della situazione Fiat) che impegna l'Olivetti a fornire una serie di informazioni a livello nazionale e, soprattutto, a negoziare a livello decentrato, nelle singole aziende, stabilimenti ed uffici.

Giovedì la trattativa è proseguita sulle politiche industriali. L'Olivetti ha confermato che il prossimo anno, a causa della contrazione di vendite di computers e macchine da scrivere, vi saranno mille lavoratori «esuberanti» (100 a Marcianise e 200 a Pozzuoli, 250 a Crema, 300 nel comprensorio di Ivrea, 150 nelle altre sedi). Si è tuttavia impegnata a non affrontare il problema solo con la cassa integrazione, ma con una serie di strumenti innovativi: definizione del calendario annuo con godimento collettivo delle riduzioni d'orario contrattuali (due giorni in più nell'89), introduzione del part-time volontario e reversibile (i lavoratori potranno cioè tornare all'orario pieno) sia per operai che per impiegati, presentazione entro gennaio di un piano di flessibilità degli orari e contenimento degli straordinari.

Nel Mezzogiorno, l'Olivetti si è impegnata a far rientrare tutti i cassintegrati entro l'89, a trasferire a Marcianise produzioni di personal computers, mentre per l'occupazione prevede 450 assunzioni di laureati e diplomati nel volgere di qualche anno nei centri di ricerca sul software. Posizioni ancora distanti si sono registrate sulle pari opportunità uomini-donne, sul lavoro ai videoterminali, sui nuovi profili professionali per impiegati e tecnici, il lavoro di gruppo negli uffici ed il salario «per obiettivi».

A questo punto, verso la mezzanotte di giovedì, la Uilm ha chiesto di passare subito alla discussione del salario, accantonando gli altri problemi irrisolti. Ma (a differenza di quanto era avvenuto alla Fiat) è rimasta isolata: Fiom e Fim hanno ribadito che si doveva mantenere l'ordine dei lavori concordato, e dello stesso avviso si è dichiarata l'azienda. La discussione si è protratta fino alle 7 del mattino. Poi anche la Uilm ha accettato di riprendere la trattativa sulle politiche industriali.

Antonio Bellocchio interviene nella disputa in corso e spiega la proposta del Pci
Il capitale non finanziario può entrare ma senza assumere posizioni di controllo

Banche e industrie? «Meglio sole...»

Grande apertura di modernizzazione o strada che conduce al baratro? Intorno al tema della regolamentazione dei rapporti tra banche e industrie (o, meglio, gruppi non finanziari) si sta accendendo un dibattito dai toni aspri. Ma, scendendo nel concreto, per ora si trova soltanto una proposta di legge sulla «separatezza» nelle banche: è del deputato comunista Antonio Bellocchio. Ecco la sua opinione.

ANGELO MELONE

ROMA. Il tema è decisamente scottante: la possibilità per le imprese non finanziarie, a partire dalle industrie, di entrare con i loro capitali nei pacchetti azionari delle banche fino ad assumerne il controllo. Una eventualità variamente regolata negli altri paesi (ma comunque sempre sottoposta a limitazioni) fino alla rigida separazione decretata dalla legge statunitense secondo la quale – per ricorrere ad un esempio paradossale – se Agnelli volesse acquistare anche una piccola banca sarebbe costretto a vendere la Fiat. Ma quello della «separatezza» tra banca e industria è solo uno dei grossi temi legislativi (si pensi alla trasformazione in Spa delle banche pubbliche o alla trasparenza) che coinvolgono il mondo del credito atteso al difficile passaggio del 1992

Ma perché le banche appaiono tanto disorientate di fronte a questo appuntamento?

Molti dei problemi nascono appunto dall'assenza di leggi, di regole del gioco. La legge bancaria italiana, anche se ha retto bene nel corso di questi anni, ha ormai superato il mezzo secolo ed ha bisogno di profonde correzioni di fronte ad una situazione tanto cambiata. A partire dalla questione della separatezza tra banca e industria.

Sulla necessità di nuove «regole del gioco» sembrano tutti d'accordo, ma già sulla proposta – contenuta nella legge comunista e sostenuta dalla Banca d'Italia – di porre limiti alla partecipazione delle società non finanziarie al capitale di una banca sono sorte discussioni molto accese.

Per la verità i tanti interventi hanno posto l'accento sull'imposizione per legge di limiti rigorosi alle partecipazioni azionarie nelle banche. Allora vediamo di definirlo correttamente: noi proponiamo che le imprese non finanziarie, se acquisiscono in una banca partecipazioni superiori al 5%, siano sottoposte all'autorizzazione preventiva della Banca d'Italia e debbano sottoscrivere una sorta di «protocollo» che garantisca l'autonomia della banca. Inoltre, nel computo delle partecipazioni, bisognerà tener conto dei collegamenti esistenti tra gli azionisti. Ma questo è solo uno degli aspetti.

È, comunque, il punto maggiormente contestato. Perché, a tuo parere, non si può fare a meno della separatezza?

Per non compromettere l'autonomia delle banche. È questo, a mio modesto avviso, un requisito irrinunciabile in un sistema che voglia mantenere una opportuna divisione tra la decisione di investire e quella di risparmiare. Se in una banca dovessero verificarsi pressioni dall'interno sul modo di impiegare le sue risorse, se dovesse – in poche parole – prestare i soldi dei risparmiatori ad una impresa solo perchè «amica» o peggio solo perchè parte della proprietà, allora sarebbe l'intero sistema del credito a rischiare il collasso. Facciamo un esempio quasi ovvio: ora assistiamo ad un periodo di vitalità delle industrie che sembra offrire ampie garanzie, ma cosa accadrebbe se dovessero sorgere difficoltà o sopraggiungere crisi congiunturali? Una industria in cattive acque come userebbe il «salvadanaio» rappresentato da una banca che è sotto il suo controllo?

Ma anche commentatori come Mario Monti parlano di entrata delle industrie proprio per salvaguardare l'autonomia delle banche, in questo caso dalla lottizzazione

È vero. Noi, però, puntiamo ad una autonomia molto più ampia. Che, per intenderci, agisca su tre livelli: nei confronti, appunto, della politica (cosa che riguarda innanzitutto le banche pubbliche); una autonomia di gestione nei confronti dei vari proprietari; e, infine, l'autonomia dai soggetti destinatari dei finanziamenti. È appunto questo lo scopo della legge. D'altra parte la storia delle banche nel nostro paese sta a testimoniare che ogni volta che questo principio è stato violato, ogni volta che delle imprese hanno ottenuto trattamenti di favore, ci sono state enormi ripercussioni sulla stabilità, sul sistema creditizio e istituzionale: gli esempi di Calvi, Pesenti o Sindona sono ancora in troppo attuali.

Resta, però, una obiezione quasi ovvia: un sistema di controlli così concepito non finirà per sbarrare l'afflusso di capitali verso le banche, che mostrano di averne particolarmente bisogno?

Sono convinto di no: penso che le imprese possano, con profitto, entrare nelle attività bancarie ed apportare anche quel bagaglio di competenze che il sistema delle imprese è in grado di offrire. La nostra preoccupazione è di conciliare questi apporti con le esigenze di indipendenza degli istituti di credito. E d'altra parte va in questo senso anche la recente «seconda direttiva» comunitaria di coordinamento creditizio: questo per sgombrare il campo da chi afferma che la strada da noi proposta ci allontanerebbe dall'Europa.

Il Pci ha detto più volte che questa è una delle proposte di legge attraverso le quali avviare una regolamentazione del mercato finanziario. Ma come risponde il governo a queste sollecitazioni?

Per la verità tutto naviga nella assoluta latitanza delle forze di maggioranza che non vanno oltre vaghe enunciazioni giornalistiche. Una situazione intollerabile, ancor più se si pensa che siamo in presenza di vere e proprie crisi nelle banche (come per la Cassa di Prato) o di denunce per crediti rilasciati troppo facilmente.

La maggioranza, però, dichiara di voler colmare rapidamente la lacuna inserendo con qualche emendamento questo tema nella normativa antitrust in discussione al Senato.

Troverei una simile soluzione del tutto fuori luogo. La normativa antitrust, anch'essa essenziale, si pone su un piano differente anche se analogo ai temi della separatezza bancaria. Non si può pensare di disciplinare il rapporto tra banca e impresa con qualche emendamento: occorre un disegno di legge autonomo in grado di garantire tutte le banche e tutti i risparmiatori, e di orientare il processo di crescita dell'intero sistema creditizio.

Beniamino Andreatta

Andreatta: «Ha ragione Ciampi»

Il senatore democristiano dice che bisogna evitare che una banca si trasformi in un'azienda di famiglia Contro le lottizzazioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA «. Il problema dei rapporti tra banche e imprese? Per me è un disputa montata Va apprezzata la cautela del governatore della Banca d'Italia Ciampi quando dice di non voler escludere le aziende dagli istituti di credito, ma non c'è dubbio che bisogna preoccuparsi se nel nostro paese un'industria domina una banca».

Un Nino Andreatta determinato e ironico, presente venerdì scorso ad un convegno organizzato a Bologna dall'Unione regionale delle Camere di commercio sul '92, ha così commentato il dibattito tra imprese bancarie e industriali al centro in questi giorni dell'attenzione economica e politica. Un contenzioso che, si sa, vede tra i sostenitori della tesi più favorevole alle imprese l'ex governatore Guido Carli a cui si contrappone (tra i tanti) soprattutto l'ex presidente della Consob Guido Rossi Proseguendo poi questa sua disamina in un incontro successivo con i giornalisti, Andreatta ha aggiunto «. Non vorrei vedere istituti di credito dominati da altri interessi che non siano i loro propri. Non bisogna escludere, ma evitare che una banca si trasformi in azienda di famiglia e ancor di più che in futuro vi siano piazzamenti privilegiati di titoli di coloro che diventano proprietari dell'istituto. In questo senso, penso, occorrerà una legge». Accennando al tema delle lottizzazioni nelle nomine bancarie, il senatore democristiano è stato molto generoso nel valutare il suo periodo come ministro del Tesoro («Io non lottizzai ma ho visto persone da me nominate che non hanno governato bene») concludendo poi con questa frase «Un'idea per evitare le lottizzazioni ce l'avrei Se si arriverà alla separazione tra fondazioni e imprese bancarie, le prime dovrebbero avere un'unica missione sociale; per fare un esempio, la San Paolo di Torino dovrebbe pensare che so... alla ricerca contro il cancro o quella di Bologna alla ricerca in favore dell'archeologia. Se in questo caso il presidente nominato sarà un archeologo, nessuno mi toglie dall'idea che farà di tutto affinché l'azienda di credito che da lui dipende abbia buoni utili nominando buoni dirigenti. Del resto più soldi avrà, più buchi per terra farà» E col suo gusto della provocazione ha concluso « Forse per l'Italia sarebbe l'inizio di un secondo Rinascimento»

Aumentato il prezzo delle sigarette

Da ieri sono aumentati i prezzi di tutte le sigarette (tranne le «Nazionali» e le «Super senza filtro»), dei sigari e sigaretti e del tabacco trinciato e da fiuto. In seguito al provvedimento il gettito fiscale annuo aumenterà di circa 600 miliardi. Le sigarette italiane più vendute, i vari tipi di «Ms», crescono di 150 lire; di 100 le altre. Le marche straniere aumentano invece tutte di 200 lire. Qualche esempio: le «Ms» passeranno da 1.750 a 1900 lire il pacchetto, le «Marlboro» da 2.750 a 2.950 lire. Reazioni negative dei tabaccai che lamentano il calo di vendite per le campagne antifumo (sacrosante, ndr) e per il contrabbando, protestano anche per il mancato aumento dell'aggio di mezzo punto, al 9%.

All'Italstat i nuovi quartieri delle città sovietiche

Per la nuova edilizia abitativa e direzionale, il recupero e restauro di monumenti, la ricerca in edilizia e la salvaguardia dell'ambiente nel territorio sovietico, l'Urss si avvarrà della collaborazione dell'Italstat, la finanziaria dell'Iri per l'edilizia e l'assetto del territorio. Il relativo protocollo d'intenti è stato firmato a Roma dal presidente dell'Italstat Ettore Bernabei e daAnatolij Vinogradov, vicepresidente del Comitato statale per l'architettura e la ricostruzione delle città dell'Urss.

Travaglini prende il posto di Ligato nelle Ferrovie?

È già decisa la successione alla presidenza dell'Ente Ferrovie? Il settimanale «Epoca» ne è sicuro, e nel numero di lunedì prossimo rivela anche il nome del successore di Ludovico Ligato: sarebbe Giovanni Travaglini, un ingegnere che a lungo è stato presidente del consiglio superiore dei Lavori pubblici. La successione, dopo una tormentata trattativa fra Dc e Psi, avverrebbe alla fine dell'anno. Intanto i sindacati dei trasporti Cgil-Cisl-Uil minacciano nuovi scioperi per i rinvii con cui il governo cerca di insabbiare la vertenza contro i tagli e per la riforma del settore.

Controllori, lunedì non si vola nel Nord

I sindacati dei controllori di volo per la regione di Milano hanno confermato lo sciopero di lunedì 14: saranno perciò cancellati tutti i voli per e da Milano, Torino, Genova e Pisa nella fascia oraria tra le 7 e le 19, tranne i collegamenti con le Isole. In tutto il territorio nazionale non si volerà il giorno dopo, se verrà confermato lo sciopero indetto per martedì 15 dalle 7 alle 20, sempre dai controllori di volo.

Accordo siglato per le municipalizzate gas e acqua

L'ipotesi di nuovo contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua è stato siglato nella notte di venerdì tra i sindacati di categria Cgil-Cisl-Uil e la Federgasacqua (Cispel). Il salario mensile aumenterà in media di 197.500 lire con l'aggiunta di 900mila lire medie annue legate al raggiungimento degli obiettivi di produttività, e di 1 milione come «una tantum» per il periodo tra il nuovo contratto e la scadenza del vecchio. La settimana sarà di 38 ore a marzo 1990 (riduzione di un'ora), e ancor più breve per i turnisti.

Nuovo contratto per i dipendenti degli artigiani del legno

Il nuovo contratto per i 200mila lavoratori degli artigiani del legno è stato siglato ieri fra i sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil e le organizzazioni dell'artigianato. Tra i punti principali, «una tantum» di 250mila lire, aumento salariale medio mensile di 85mila lire, 16 ore di lavoro in meno all'anno, l'introduzione della categoria super e dell'area quadri, miglioramenti per gli apprendisti.

RAUL WITTENBERG

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma del regolamento del sottoindicato prestito, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedola	Maggiorazioni sul capitale	
	pagabile il 1°.6.1989	*semestre 1.12.1988 31.5.1989*	*valore cumulato al 1°.6.1989*
1982-1989 indicizzato III em. (Redi)	8,–%	–3,008%	–17,211%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

CGIL *regionale* LAZIO
NUOVI CONTRATTI NUOVI SERVIZI PROTAGONISTI I CITTADINI ED I LAVORATORI

14 - 15 NOVEMBRE 1988 - ORE 9
SALA REGIONE LAZIO
Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7

Introduce: **MASSIMO CAMPANILE** Segretario Cgil Lazio
Conclude: **EDUARDO GUARINO** Segretario Cgil nazionale